

GIULIANO PINTO

I NUOVI EQUILIBRI TRA CITTÀ E CAMPAGNA IN ITALIA FRA XI E XII SECOLO

In Italia, nella parte centro-settentrionale, quella a cui farò riferimento in questa sede ¹, presero forma nei decenni a cavallo tra XI e XII secoli nuovi equilibri nel rapporto città-campagna; nuovi equilibri che possono essere sintetizzati, come mostrerò meglio nel corso del mio intervento, nel consolidamento dei nessi tradizionali, nella nascita di nuovi legami, e soprattutto nel forte rafforzamento del ruolo centrale delle città. Ciò avvenne all'interno di profonde trasformazioni – che si consolidarono nel corso del XII secolo – che coinvolsero le strutture dell'*habitat*, l'economia, la società, gli assetti istituzionali; trasformazioni che assumono pertanto il valore di elementi periodizzanti.

I. LA CRESCITA DEMOGRAFICA NELLE CAMPAGNE

Il fenomeno più importante, per le conseguenze che ne scaturirono all'interno del rapporto tra città e campagna, fu sicuramente l'aumento progressivo, direi in scala geometrica, della popolazione: un fatto noto, ma sui cui effetti, forse, non si è riflettuto a sufficienza ².

1. L'altra realtà, quella meridionale, è oggetto della relazione di Jean-Marie Martin, che si spinge sino all'inizio del XII secolo.

2. Ma già Tabacco, una trentina di anni fa, quando ancora gli studi demografici sul Medioevo italiano erano ai primordi del loro sviluppo, sottolineava gli effetti profondi dell'aumento della popolazione sulle società urbane nei primi due secoli del secondo millennio: G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 275-276; e la stessa attenzione al peso della demografia (« il regolatore primario dell'economia medievale ») si riscontra nel quasi coevo lavoro di sintesi di Ph. JONES, *La*

È arduo indicare il momento d'avvio della ripresa demografica; si può certo farlo risalire, almeno per alcune aree, a uno-due secoli prima; in qualche caso sino all'inizio del IX secolo³. Di certo il fenomeno si generalizzò a partire dai primi decenni dell'XI secolo, conobbe una forte accelerazione nel corso del secolo successivo e si protrasse per un arco temporale che arrivò a interessare buona parte del XIII. Ciò emerge chiaramente non da fonti scritte di tipo quantitativo, che mancano o sono assai rare o saltuarie o poco indicative almeno sino al XIII secolo inoltrato⁴, ma da una lunga serie di indizi precisi, di diversa natura, che vanno tutti nella stessa direzione e che perciò non lasciano dubbi sulla consistenza del fenomeno⁵.

Il forte aumento demografico innescò processi che coinvolsero tanto le campagne che le città, nonché le reciproche interferenze. La crescita interessò in primo luogo le campagne, che ospitavano allora la grande maggioranza della popolazione: furono queste a guidare l'espansione demografica; è un dato per così dire strutturale. L'aumento dei componenti i nuclei familiari rurali e la moltiplicazione delle famiglie per effetto di indici di natalità superiori

storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, 1974, pp. 1467-1810, alle pp. 1493, 1682 e sgg.

3. R. COMBA, *Prolusione*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli, 2005, pp. 9-21, a p. 14, confrontando gli studi di Anna Rapetti e François Menant, sottolinea come le campagne milanesi conobbero fenomeni di disboscamento fin dal IX-X secolo, assai prima rispetto ai territori della Lombardia orientale.

4. Cfr. ad esempio i saggi raccolti nel volume *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo, 1994. È sicuramente eccezionale il caso di due documenti relativi a una stessa area collinare vicino a Mondovì che consentono di calcolare un aumento della popolazione rurale di almeno l'80% tra il 1118 e il 1224: R. COMBA, *Uomini e risorse: sviluppo demografico e insediamenti nelle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Uomini, risorse comunità nelle Alpi occidentali (metà XII - metà XVI secolo)*, a cura di L. BERARDO e R. COMBA, Cuneo, 2007, pp. 13-29, a p. 14.

5. Cfr. le considerazioni di M. ARNOUX, *Apogeo, crisi e "modernizzazione" dell'economia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età della globalizzazione*, diretta da A. BARBERO, Sez. IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, a cura di S. CAROCCI, vol. VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma, 2006, pp. 771-795, alle pp. 773-775. Per un quadro complessivo dei fenomeni, in relazione all'intera Italia, cfr. Ph. JONES, *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. II. L'Italia*, in *Storia economica Cambridge I, L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, a cura di M. M. POSTAN, trad. it. (ed. orig. Cambridge, 1966), Torino, 1976, pp. 429-437.

a quelli di mortalità – fenomeno naturale, se non vi si oppongono condizionamenti esterni (carestie, epidemie, guerre) che in questo periodo sembrano attenuarsi e incidere meno sulla popolazione⁶ – portarono alla frammentazione delle unità fondiari, suddivise spesso in un pulviscolo di piccoli appezzamenti⁷; il passo immediatamente successivo fu la spinta ad ampliare lo spazio coltivato. Alcuni, probabilmente i più giovani, abbandonarono la famiglia paterna, perché la terra non era in grado di nutrire tutti, e cercarono fortuna altrove: si moltiplicarono i dissodamenti, furono creati villaggi, furono popolate aree prima deserte. Per lungo tempo, tra l'inizio dell'XI secolo e i primi decenni del XIII non mancarono uomini per fondare insediamenti, per sostituire quanti erano emigrati in città o si erano spostati in aree incolte alla ricerca di nuovi coltivi. Così come si verificò in vari paesi d'Oltralpe, anche in Italia il processo di colonizzazione conobbe la sua fase più intensa nel corso del XII secolo⁸. Se intorno al Mille la vita ferveva soprattutto nelle aree collinari, nelle pianure asciutte, nella

6. È difficile valutare il peso della guerra per periodi così risulenti, anche in chiave comparativa. Per carestie e epidemie, pur tenendo conto di quantità e qualità delle fonti a disposizione, non c'è dubbio che i primi secoli dell'alto Medioevo e il periodo successivo alla metà del Duecento siano caratterizzati da fenomeni ben più gravi. Per le crisi di mortalità in rapporto all'andamento della popolazione, accanto al sempre importante lavoro di J. N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, 2 voll., Paris, 1975, un punto di riferimento è rappresentato da *Histoire des populations de l'Europe*, sous la dir. de J.-P. BARDET et J. DUPÂQUIER, I, *Des origines aux prémices de la révolution démographique*, Paris, 1997, in particolare i capitoli di M. ROUCHE, *Le haut Moyen Age*, pp. 133-167, N. BULST, *L'essor (X^e-XIV^e siècle)*, pp. 168-184. Per le carestie si veda il recente volume *Crisis de subsistencia y crisis agrarias en la Edad Media*, H. R. OLIVA HERRER e P. BENITO I MONCLUS eds., Sevilla, 2007. Atti del seminario internazionale (Siviglia, 22-25 settembre 2005), in particolare il saggio di F. MENANT, *Crisis de subsistencias y crisis agrarias en la Edad Media: algunas reflexiones previas*, pp. 17-60, alle pp. 24-33. Anche in rapporto a un'area circoscritta, l'Emilia, sembra che le carestie si infittiscano solo a partire dalla metà circa del XIII secolo: G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società nell'Italia medievale* cit., pp. 47-67.

7. Ricordo la eloquente testimonianza di Pier Damiani (citata in JONES, *La società agraria medievale* cit., p. 429) secondo il quale la *moderna consuetudo* faceva sì che la terra, precedentemente assegnata a un unico conduttore, fosse poi divisa tra molti (*in plurimum divisa*).

8. *Ibid.*, p. 431.

bassa montagna⁹, nel corso dei due-tre secoli successivi la popolazione rurale in forte crescita saturò quelle aree dove il popolamento era già forte e si distribuì verso la pianura riducendo lo spazio del bosco e degli acquitrini. Solo le parti più basse rimasero incolte; per queste occorrerà attendere l'età contemporanea quando con l'applicazione delle macchine si affermeranno nuove tecniche di bonifica.

Molti degli insediamenti che troviamo citati per la prima volta nelle fonti dei secoli XI e XII, furono il risultato dell'espansione demografica, anche se ovviamente la prima attestazione non coincide in molti casi con la nascita dell'insediamento, o non ne segue da presso la nascita. Tale espansione trova per altro ampie testimonianze già per l'inizio dell'XI secolo, quando borghi e *villae* appaiono nella documentazione accanto ai castelli, anzi, meglio, come propaggini dei castelli¹⁰.

In una prima fase fu importante – com'è noto – l'impulso che venne dai signori laici ed ecclesiastici¹¹; poi a partire dai primi decenni del XII secolo si moltiplicarono le iniziative delle città comunali che dettero vita a bonifiche, regolamentazione dei corsi d'acqua, scavo di canali, riassetto del sistema viario, fondazione di nuovi centri¹². L'azione dei Comuni cittadini fu più incisiva inizialmente nell'area che si estendeva per qualche km (sino a una

9. Cfr. per alcune aree particolari E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma, 1965, pp. 61-70, 211; F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Roma, 1993, pp. 71-72; COMBA, *Uomini e risorser cit.*, con riferimento anche ai suoi lavori precedenti; gli studi raccolti nel volume *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino, 2006.

10. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli, 1984, pp. 311-312.

11. *Ibid.*, pp. 334-336.

12. Cfr. JONES, *La società agraria medievale cit.*, pp. 429-437; G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1984, pp. 17-23. Sul fenomeno delle nuove fondazioni si veda il quadro di sintesi proposto da A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo, 1993. Atti del convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), pp. 63-81, e più recentemente, per le fondazioni signorili, *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, a cura di P. PIRILLO, Firenze, 2004, Atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), in particolare i saggi di Franco Panero, Donata Degrassi, Giuseppe Albertoni, Paola Guglielmotti e le *Conclusioni* di Jean-Claude Maire Vigueur.

decina) oltre le mura, quella che nelle fonti del XII secolo è definita come *districtus civitatis*, ossia il territorio a diretta dipendenza politica dalla città. Qui era presente da tempo e si rafforzò nel periodo da noi considerato la proprietà fondiaria di singole famiglie e di enti ecclesiastici cittadini; in alcuni circondari sorgevano anche beni (terre, pascoli, boschi) di proprietà comunale; la vicinanza del mercato urbano ne favorì l'intenso sfruttamento¹³. I governi cittadini promossero assai presto un processo di decastellamento nell'area intorno alla città per evidenti ragioni di sicurezza: si voleva impedire la presenza, a breve distanza dalle mura, di strutture fortificate che potessero rappresentare un pericolo per la città. Molti castelli furono distrutti; altri si trasformarono in strutture aperte su cui cominciarono a insistere le nuove forme di organizzazione fondiaria¹⁴.

Man mano che le città espandevano il proprio dominio politico ed economico, prendevano forma profonde trasformazioni dell'ambiente rurale che portarono nell'arco di un paio di secoli a quella che è stata definita per il contado fiorentino – ma il suo valore è più generale – “la formazione della struttura agraria moderna”¹⁵. Tale assetto arriverà in sostanza – ben inteso con ritocchi successivi – sino all'età contemporanea: questo sia nelle colline e nelle pianure intorno alle maggiori città toscane, dove si sviluppò, seppure in tempi diversi, una struttura fondiaria di tipo podereale¹⁶, sia nella pianura padana dove una fitta maglia di villaggi e

13. F. BOCCHI, *Suburbi e fasce suburbane nelle città dell'Italia medievale*, in *Storia della città*, 5 (1977), pp. 15-33; A. CASTAGNETTI, *La « campanea » e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Spoleto, 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXVII), I, pp. 137-174; Ph. JONES, *The Italian City-State. From Commune to Signoria*, Oxford, 1997, pp. 361-362; F. MENANT, *Agricoltura et environnement: le moment communal dans l'Italie padane*, in *Agricoltura, ambiente e sviluppo economico nella storia europea*, a cura di L. SEGRE, Milano, 1993, pp. 83-96, a p. 89.

14. È noto il caso delle maggiori città toscane: M. E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento delle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. FRANCOVICH e M. GINATEMPO, Firenze, 2000, pp. 205-237; G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, 2002, pp. 133-146.

15. CONTI, *La formazione cit.*

16. Mi limito a rimandare a G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, pp. 195-204; ID., *L'agricoltura delle aree mezzadrili*, in *Le*

di cascine ospitava le famiglie contadine: la terra, suddivisa in campi regolari separati da fossati, accoglieva seminativi irrigati (a cereali, a leguminose, a prato) che suscitavano alla fine del Medioevo l'ammirazione di osservatori europei¹⁷.

I nuovi insediamenti incisero profondamente sulla redistribuzione e sull'intensificazione del popolamento. In Lombardia, ma anche in parte del vicino Piemonte¹⁸, l'azione delle città fu particolarmente precoce e incisiva; molti insediamenti sorsero *ex-novo*, altri furono ricostruiti parzialmente o riadattati alle esigenze delle città; si formarono piccole capitali locali che ebbero anche la funzione di fulcri di riorganizzazione della maglia insediativa (si vedano gli esempi precoci di Soncino, Pizzighettone, Orzi; e poi dopo il 1150 i tanti borghi franchi bresciani e cremonesi)¹⁹. Le città lombarde non procedettero a raggruppamenti autoritari di villaggi, così come accadde per altre città del nord-Italia (Novara, Modena, Bologna²⁰) e poi, nell'Italia centrale, in aree a debole presenza cittadina come le Marche²¹.

In Toscana – a testimoniare ancora una volta le differenze nello sviluppo delle varie parti dell'Italia comunale – il ruolo delle

Italie del tardo Medioevo, a cura di S. GENSINI, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, Pisa, 1990, pp. 433-448.

17. L. CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo Medioevo* cit., pp. 409-432; JONES, *L'Italia* cit., p. 436. Celebre la descrizione della pianura lombarda di Philippe de Comynnes alla fine del Quattrocento: G. PINTO, *I rapporti economici tra città e campagna*, in R. GRECI, G. PINTO, G., TODESCHINI, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2005, pp. 3-73, a p. 31.

18. Cfr. F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, 1988.

19. F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Roma, 1993, pp. 75-86, 95; ma si vedano pure, per un confronto più generale, i saggi raccolti nel volume *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo, 2002, Atti del Convegno del Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali (Cherasco, 8-10 giugno 2001).

20. Cfr. G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, XV (1942), pp. 139-214, alle pp. 159-200.

21. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. VII, t. II, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino, 1997, pp. 321-606, alle pp. 445-449. Cfr. anche, per un esempio puntuale, F. PIRANI, *Fabiano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze, 2008, pp. 51-53.

città fu inizialmente minore. Le nuove fondazioni cittadine risalgono, con poche eccezioni, a un periodo assai più tardo: la seconda metà del XIII secolo. Qui furono soprattutto le signorie laiche (Guidi e Alberti in primo luogo) e quelle ecclesiastiche (vescovadi e grandi abbazie) ad avere un ruolo nelle nuove fondazioni o nella crescita di piccoli castelli: centri come Prato, San Gimignano, Montevarchi, Empoli, Semifonte, ecc., ebbero questa origine²². Anche nella Marca trevigiana il fenomeno si sviluppò più tardi rispetto alla confinante Lombardia²³.

Lo sviluppo del popolamento nelle campagne, frutto di nuovi insediamenti che si aggiungevano ai preesistenti, conviveva con la forte mobilità delle strutture dell'*habitat*. Numerosi piccoli agglomerati scomparvero, assorbiti da insediamenti vicini; altri nacquero e crebbero fino a diventare castelli; a loro volte alcuni castelli assunsero le caratteristiche di piccole città²⁴. La maglia insediativa comunque si infittì e si fece assai più consistente.

L'allargamento degli spazi coltivati, la messa a coltura e il popolamento delle fertili aree di pianura, talvolta su iniziativa dei governi comunali²⁵, la sistemazione degli stessi terreni di collina²⁶ determinarono non solo un aumento della produzione agraria per-

22. Cfr. *Le terre nuove*. Atti del Seminario internazionale (Firenze - San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze, 2004, in particolare l'Introduzione dei due curatori (pp. IX-XXX); *Semifonte in Val d'Elsa* cit., in particolare i saggi di M. E. CORTESE e di M. L. CECCARELLI LEMUT; *Terre nuove nel Valdarno pisano medievale*, a cura di M. L. CECCARELLI LEMUT e G. GARZELLA, Pisa, 2005.

23. S. BORTOLAMI, *I borghi franchi nella politica territoriale dei comuni veneti*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 19-44.

24. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 326-331. Emblematico l'esempio di Crema, su cui si veda MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale* cit., pp. 106-197, alle pp. 136-143.

25. Un esempio classico è quello studiato da A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della « Palus communis Verone » (1194-1199)*, in *Studi medievali*, XV (1974), pp. 363-481; ma si veda anche per la bassa pianura cremonese P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, 2 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988, Atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), I, pp. 303-349, alla p. 325.

26. Sulla bonifica collinare cfr. CONTI, *La formazione* cit., pp. 148-149; PINTO, *La Toscana* cit., pp. 196-197.

ché maggiore divenne la superficie messa a coltura, ma anche un aumento della produttività della terra. Questa sola infatti consentiva di assorbire senza particolari difficoltà (almeno sino alla seconda metà del XIII secolo) la crescente domanda di prodotti agricoli da parte di città ora – come vedremo – assai più popolate, ma anche da parte di una popolazione delle campagne dove stava aumentando sensibilmente la percentuale di quanti non erano impegnati nel lavoro dei campi, ma svolgevano attività artigianali, professionali, di intermediazione²⁷. Probabilmente si cominciarono ad applicare pratiche agrarie (rotazioni più complesse, colture intercalari come le leguminose e le biade estive, policoltura, ecc.) che troviamo attestate solo in fonti più tarde²⁸; dovette farsi più comune pure il ricorso agli animali da lavoro; migliorò la qualità degli attrezzi grazie a una maggiore disponibilità di ferro, testimoniata anche dalla moltiplicazione delle botteghe dei fabbri nei centri rurali. Il risultato fu un aumento del *surplus* da immettere sul mercato; ma è probabile che una parte della maggiore produzione fosse destinata a migliorare il *ménage* familiare e a creare quindi condizioni favorevoli a un'ulteriore crescita demografica.

L'aumento della popolazione e la mobilità degli uomini provocarono una serie di processi ben noti nelle loro linee generali: allentamento dei legami signorili; processo di ricomposizione della proprietà utile e di quella eminente, con la conseguenza che le famiglie contadine poterono utilizzare il proprio lavoro a loro esclusivo vantaggio; creazione di una fascia di piccoli e medi proprietari coltivatori e altresì di una fascia di agiati possessori residenti nelle campagne²⁹.

Mobilità della terra e mobilità sociale dei *comitatini* caratterizzarono il periodo preso in esame. Lo dimostra da una parte il

27. G. PINTO, *La "borghesia di castello" nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLENI, G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Napoli, 2007, pp. 155-170. Non c'è dubbio che nel periodo considerato la popolazione impegnata nel lavoro dei campi diminuì percentualmente rispetto a quanti (cittadini e non) svolgevano attività non agricole.

28. Ma il ricorso a colture primaverili ed estive, in rotazione con i cereali invernali, è già documentato per la Lombardia del XII secolo: JONES, *L'Italia* cit., p. 455.

29. Cfr. G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, 1974, pp. 53-65.

moltiplicarsi delle compravendite di terra e la nascita di un mercato fondiario meno condizionato da fattori extra-economici³⁰; dall'altra lo sviluppo di un processo di differenziazione sociale che vide emergere una élite costituita da proprietari fondiari agiati, ma impegnati anche in attività del terziario, punto di riferimento nell'organizzazione delle comunità di castello e fascia sociale che alimentava l'immigrazione qualificata verso la città³¹. Ma su questi aspetti torneremo più avanti.

2. IL GRANDE SVILUPPO URBANO

La crescita dei centri urbani di antica origine fu il risultato, come si è detto, soprattutto dell'immigrazione dalle campagne, a cui le classi dirigenti cittadine non posero alcun freno, anzi spesso la incentivarono, in un periodo in cui il numero degli abitanti era considerato segno di potenza e di prestigio³². Tale crescita tuttavia non è corroborata da fonti in grado di offrire indicazioni precise sul numero degli abitanti. Abbiamo come elemento principale di valutazione l'ampliamento delle superfici intramurarie. Un dato che con tutte le cautele possibili resta altamente indicativo sia per singole città che – e forse più – in chiave comparativa. Al termine di questa prima fase di forte crescita tra fine XI secolo e i primissimi anni del XIII molte città costruirono nuove cinte mu-

30. P. CAMMAROSANO, *La situazione economica del Regno d'Italia all'epoca di Federico Barbarossa*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia*, nell'ottocentesimo anniversario della sua morte. Atti del convegno (Roma, 24-26 maggio 1990), a cura di I. SANFILIPPO, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*, 96 (1990), pp. 157-173, alle pp. 159-162; F. MENANT, *Les transactions foncières dans le Royaume d'Italie du X^e à la fin du XII^e siècle. Essai de bilan historiographique*, in *Le marché de la terre au Moyen Âge*, sous la dir. de L. FELLER et C. WICKAHM, Roma, 2005, pp. 147-160.

31. CAMMAROSANO, *La situazione economica del Regno* cit., p. 160; PINTO, *La "borghesia di castello"* cit., pp. 165-166.

32. G. PINTO, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna, 1996, pp. 39-63; R. BORDONE, *La società urbana dell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino, 1984, pp. 32-40, in riferimento anche all'utilizzo da parte delle città dello strumento del « cittadino ». Per un quadro a livello regionale cfr. F. PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società* cit., pp. 401-440.

rarie, che inglobavano i borghi nati e cresciuti all'esterno. Per alcune città è stato possibile calcolare l'aumento della superficie urbana compresa tra le due cinte murarie successive (vedi Tabella 1) ³³; ma l'analisi potrà essere estesa, con il supporto della topografia e dell'archeologia di superficie, ad altri centri per i quali si ha notizia della costruzione di nuove mura a fine XII secolo ³⁴.

Tranne Milano, che allargò di poco la cinta muraria perché ne aveva costruita una amplissima a fine X secolo, per altre città la superficie iniziale raddoppiò o triplicò, sino ai casi di Bologna, Vercelli e Pisa che videro un aumento pari a 5-6 volte. Ora non è detto affatto che la popolazione aumentasse in misura direttamente proporzionale all'ampliamento della superficie urbana: spesso si progettavano cinte murarie che racchiudevano ampi spazi vuoti; ma l'incremento fu in ogni caso molto consistente ³⁵. Se alla fine del primo millennio tra le città del centro-nord solo Milano e Roma, probabilmente, ospitavano una popolazione largamente superiore ai 10.000 abitanti, due secoli dopo molte altre (da Verona a Venezia, a Cremona, a Genova, a Bologna, a Pisa, a Firenze, ecc.) si erano aggiunte alle prime due; gli abitanti di numerosi centri si contavano ora nell'ordine delle decine di migliaia di

33. I dati sono ripresi da É. HUBERT, *La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale*, in *Annales HSS*, 1 (2004), pp. 109-139, a p. 116, a cui ho aggiunto quelli per Vercelli indicati da G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli, 1987, pp. 14-18: la nuova cinta muraria, la cui costruzione fu iniziata negli anni 1162-1164, racchiudeva una superficie di 65-70 ettari contro i 13 del precedente circuito di origine romana; ma si veda anche dello stesso autore *Vercelli nel XII secolo: le immigrazioni e l'ampliamento della civitas*, in *Vercelli nel secolo XII cit.* (alla nota 3), pp. 475-499. Altre indicazioni potranno venire dalla relazione di M. GINATEMPO, *Lo sviluppo demografico*, presentata al XXI Convegno internazionale del Centro italiano di studi di storia e d'arte, *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII - inizio XIV)* (Pistoia, 11-14 maggio 2007), in corso di stampa.

34. È il caso ad esempio di Cremona, Brescia e Bergamo: MENANT, *Campagnes lombardes cit.*, p. 72. Per Cremona in particolare cfr. F. MENANT, *La prima età comunale (1097-1183)*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona, 2004, pp. 198-281, a p. 202: costruzione di una nuova cinta muraria (la precedente risaliva ai primi decenni dell'XI secolo) tra 1169 e 1187.

35. Sui rapporti tra superfici urbane e popolazione cfr. le considerazioni di É. HUBERT, *Sources et méthodes pour l'évaluation de la population des villes au Moyen Âge*, in *Mémoires méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, sous la dir. de C. NICOLET, R. ILBERT, J.-CH. DEPAULE, Paris, 2000, pp. 660-684, alle pp. 673-675.

abitanti³⁶. Si stava formando una maglia urbana compatta e con livelli di popolamento altissimi, tale da non avere riscontri per lungo tempo nel panorama europeo³⁷.

TABELLA I - L'AMPLIAMENTO DI ALCUNE SUPERFICI URBANE (IN ETTARI)
FRA X E XII-INIZIO XIII SECOLO.

	X secolo	XII - inizio XIII secolo
Arezzo	17	51
Bologna	25	120
Firenze	27	80
Genova	22	55
Milano	200	240
Piacenza	43	65
Pisa	30	185
Pistoia	10	40
Vercelli	13	65-70

L'aumento demografico fu la causa e insieme l'effetto (anche se mancano verifiche puntuali sulle fonti, assai avare da questo punto di vista) dell'impianto e dello sviluppo in città di una serie di attività economiche: da quelle legate per l'appunto all'espansione edilizia, pubblica e privata, all'artigianato, che utilizzava apposite botteghe, alle manifatture più complesse (quelle del tessile), che però connoteranno decisamente la maggior parte delle economie cittadine solo nel corso del XIII secolo³⁸. Lo sviluppo di tali atti-

36. G. PINTO, *Dalla tarda Antichità alla metà del XVI secolo*, in L. DEL PANTA, M. LIVI BACCI, G. PINTO, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, 1996, pp. 15-71, a p. 23; L. PAROLI, *Le strutture della popolazione romana dal tardo antico all'alto medioevo*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Roma, 1998, pp. 3-28, alle pp. 5-6; HUBERT, *La construction de la ville* cit., pp. 115-116.

37. HUBERT, *La construction de la ville* cit., pp. 109-110; G. PINTO, *Poids démographique et réseaux urbains en Italie entre le XIII^e et le XV^e siècle*, in *Villes de Flandre et d'Italie (XIII^e-XV^e siècle). Les enseignements d'une comparaison*, sous la dir. de E. CROUZET-PAVAN ET É. LECUPPRE-DESJARDIN, Turnhout, 2008, pp. 13-27.

38. Ad esempio, sulla manifattura del cotone e dei tessuti misti, che caratterizzava

vità determinò una riorganizzazione e una diversificazione del tessuto urbano con la nascita di aree destinate ad accogliere botteghe artigiane, opifici, mulini, gualchiere, ecc.

Se, in assenza di una documentazione adeguata, proviamo a immaginarci la vita delle città nel corso del XII secolo, viene da pensare a centri in continua trasformazione, costellati di cantieri grandi e piccoli (chiese, palazzi pubblici, mura, ecc.; ma anche le case della gente comune), animati da un brulichio di attività che attraevano manodopera dall'esterno. Immigrati dalla campagna, ma anche da più lontano, arrivavano di continuo, alla ricerca di un lavoro e di una casa; da qui la moltiplicazione delle attività economiche e delle transazioni d'affari, che favorivano rapidi arricchimenti.

L'impetuoso incremento demografico urbano determinò – e non poteva essere altrimenti – profonde modificazioni nella struttura sociale: crescita quantitativa e qualitativa dell'*ordo negotiatorum* (già da qualche secolo ampiamente attestati in città), e irrobustimento dei ceti professionali (notai, giudici), le cui funzioni erano essenziali nel nuovo assetto istituzionale ed economico-sociale che si andava sviluppando³⁹. Non c'è dubbio che l'incremento del numero di quelli che Ottone di Frisinga chiama *opifices* (e dietro di loro la massa dei lavoratori dipendenti) rafforzò il peso del terzo ordine: il popolo o *plebs*, sempre secondo la definizione di Ottone⁴⁰. La crescita demografica dell'XI e XII secolo non rappresentò dunque un semplice aumento numerico degli abitanti; fu un elemento di complicazione della dialettica sociale, scardinò gli equilibri politici preesistenti e costrinse a cercarne di nuovi in gra-

molte città padane, cfr. M. FENNEL MAZZAOUÏ, *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600*, Cambridge, 1981, pp. 62-65, 70: attestata già nel XII secolo (ma grazie soprattutto a documentazione genovese e veneziana) si sviluppa in misura rimarchevole solo a partire dai primi decenni del XIII secolo.

39. Per un esempio (Cremona) cfr. F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona* cit., pp. 183-185.

40. Ottonis episcopi Frisingensis et Rahevini *Gesta Frederici seu rectius Cronica*, a cura di F.-J. SCHMALE, Darmstadt, 1974 (*Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters*, 17), II, 14, pp. 308-311; sul celebre passo di Ottone di Frisinga, oggetto di numerose analisi, si veda il recente saggio di M. ZABBIA, *Tra modelli letterari e autopsia. La città comunale nell'opera di Ottone di Frisinga e nella cultura storiografica del XII secolo*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 106 (2004), 2, pp. 105-138.

do di governare una società complessa⁴¹. È ragionevole pensare, inoltre, che quelle contrapposizioni, anche aspre, tra cittadini di lunga tradizione e *gente nuova* arrivata dalle campagne, di cui abbiamo tante e autorevoli testimonianze per il tardo Duecento, si presentassero con forza anche un secolo, un secolo e mezzo prima.

All'interno delle città le nuove attività economiche non legate al possesso fondiario – per quanto spesso in ombra in una documentazione che privilegia la compra-vendita di terre – improntarono sempre più la vita cittadina; la difesa e l'ampliamento del commercio cittadino – non è un caso – furono spesso nel corso del XII secolo al centro dei conflitti tra città confinanti⁴².

Un altro aspetto di cui occorre tenere conto è il fatto che l'immigrazione di esponenti del ceto medio *comitatino* rafforzò i legami tra la città e i luoghi di provenienza dei nuovi arrivati. Questi, per un certo tempo non ancora *cives* nel senso pieno del termine, e non più *comitatini*, furono il tramite di una fitta rete di relazioni (sociali, politiche, economiche) tra la città e le varie parti del contado, favorirono l'integrazione tra le economie locali e il mercato urbano.

3. LA COMMERCIALIZZAZIONE NELLE CAMPAGNE E LA NASCITA DEI CENTRI MINORI

Il processo di commercializzazione nelle campagne, di cui la recente storiografia internazionale (a cominciare da quella inglese) ha sottolineato l'importanza nello sviluppo europeo dei secoli XII-XIV⁴³, in Italia inizia ben prima. Proprio qui a Spoleto, una

41. R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987, p. 188.

42. *Ibid.*, pp. 195-196.

43. Cfr. *The Brenner Debate: Agrarian Class Structure and Economic Development in Pre-industrial Europe*, Cambridge, 1988 (trad. it., Torino, 1989); R. H. BRITNELL, *The Commercialisation of English Society*, Cambridge, 1993; e ora la sintesi di CH. C. DYER e PH. R. SCHOFIELD, *Estudios recientes sobre la historia agraria y rural medieval británica*, in *La historia rural de las sociedades medievales europeas. Tendencias y perspectivas*, Isabel Alfonso, ed., Valencia, 2008, pp. 31-63.

quindicina di anni fa, Settia, rifacendosi anche agli studi di Cinzio Violante e Gabriella Rossetti, mise bene in luce la diffusione di mercati castellani nel corso del X secolo, la presenza di mercanti anche nei centri disseminati nelle campagne, il ruolo di alcuni mercati rurali come tramite tra aree di produzione e mercato cittadino⁴⁴. Così come per l'incremento demografico, il processo di commercializzazione di derrate alimentari, ma anche di altri prodotti, partì dunque da lontano; una decisa accelerazione si ebbe tuttavia tra metà XI secolo e fine XII per effetto della forte crescita della domanda che determinò l'aumento dei *surplus* immessi sul mercato. Il processo proseguì poi per tutto il secolo successivo, anche se forse con ritmi di crescita più lenti e con forti differenziazioni su scala locale.

Le differenze tra mercati rurali e mercati cittadini, non particolarmente rilevanti uno o due secoli prima, si accentuarono nel corso del XII secolo per la presenza sui mercati cittadini di una più grande varietà di merci e di prodotti di maggior pregio. Anche all'interno del contado si creò una gerarchia di mercati – speculare al processo di gerarchizzazione in atto nelle campagne – al cui vertice si posero spesso quelli legati a centri in espansione (da Monza a Vimercate a Guastalla e Viadana in Lombardia, da Poggibonsi ad Asciano a Figline in Toscana); mercati non cittadini dove si scambiavano non solo derrate (cereali, vino, olio, prodotti dell'allevamento) ma anche materie prime, utensili, manufatti di vario tipo⁴⁵. Un sistema degli scambi dunque progressivamente più differenziato e più gerarchizzato, che aveva come terminale di gran lunga più importante il mercato cittadino.

La vivacità delle attività economiche che coinvolgevano le campagne trova riscontro nell'aumento del prezzo della terra (in partico-

44. A. A. SETTIA, « *Per foros Italie* ». *Le aree extraurbane fra Alpi e Appennini*, in *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Spoleto, 1993 (Atti della XL Settimana di studio), pp. 187-233, alle pp. 218, 225-227.

45. Per Monza e Vimercate cfr. *ibid.*, p. 227; per Guastalla e Viadana MENANT, *Campagnes lombardes* cit., p. 298; per i mercati toscani A. BARLUCCHI, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze, 1997, p. 93 sgg.; C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, trad. it. Firenze, 1998, pp. 11-12; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., 8 voll., Firenze, 1956-1968, V, p. 367.

lare negli ultimi decenni del XII secolo)⁴⁶; e tutto lascia pensare che anche le principali derrate alimentari (cereali in primo luogo) conoscessero un andamento dei prezzi in ascesa, per quanto le fonti non consentano riscontri attendibili. L'incremento del valore della terra era la conseguenza dell'aumento della rendita fondiaria, della crescita della domanda di prodotti agricoli, della formazione di un mercato fondiario che rispondeva sempre più a criteri esclusivamente economici, dell'intensificazione dell'attività creditizia (effettuata in moneta sonante)⁴⁷: sintomi tutti di una economia in forte sviluppo. In particolare, per quanto riguarda il mercato della terra, oggetto negli ultimi anni di numerose ricerche e di riflessioni teoriche, la sintesi di François Menant del 2005 ha mostrato bene come esso presentasse situazioni e cronologie differenti nelle varie parti dell'Italia centro-settentrionale, e come il mercato fosse in genere più vivace e più libero da condizionamenti sociali e simbolici nelle aree più vicine alle città, dove si era sviluppata la proprietà di enti ecclesiastici urbani e di *cives* agiati⁴⁸. Era la città insomma che, man mano che assumeva il controllo del territorio, metteva in moto il mercato della terra e ne de-

46. Sull'aumento del prezzo della terra, in genere nelle aree a forte influenza cittadina, cfr. MENANT, *Les transactions foncières dans le Royaume d'Italie* cit., pp. 151-160, che fa riferimento alle ricerche di Conti, Cammarosano, Jarnut, Feller, Wickham; a questi dati si possono aggiungere quelli raccolti da E. FAINI (vedi più avanti la nota 60) per il territorio fiorentino della seconda metà del XII secolo. Ma il fenomeno è segnalato in Lombardia e in Toscana già nei decenni a cavallo tra X e XI secolo (JONES, *La società agraria medievale* cit., pp. 428-429).

47. È d'obbligo il rimando agli studi di C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI^e siècle*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, V (1962), pp. 147-168; ID., *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secolo X-XI)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, 3 voll., Milano, 1962, I, pp. 643-735; ID., *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria*, ripubblicato in forma assai più ampia in ID., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo, 1986, pp. 485-534. Ma si vedano anche, per un periodo leggermente successivo, J.-L. GAULIN - F. MENANT, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in *Endettement paysan & crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, M. BERTHE ed., Toulouse, 1998 (XVII Journées d'Histoire de Flaran), pp. 35-67; *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedievale*. Atti dell'incontro di studio (Roma, 21-22 settembre 2000), a cura di P. DELOGU e S. SORDA, Roma, 2002, in particolare il saggio di P. GRILLO, *La moneta coniatata nella documentazione privata del XIII secolo in area lombarda*, pp. 37-57, che prende le mosse dal XII secolo. Sulla moltiplicazione delle zecche cittadine a partire dal 1150 cfr. JONES, *La storia economica* cit., p. 1686.

48. MENANT, *Les transactions foncières dans le Royaume d'Italie* cit., pp. 159-160.

terminava l'aumento di valore. Nelle aree più lontane o meno soggette all'influenza cittadina i prezzi rimanevano più stabili e la circolazione della terra meno intensa.

Le trasformazioni economiche e sociali in atto nelle campagne, con intensità – lo ripeto – e tempi diversi da un'area all'altra, e spesso all'interno dello stesso territorio diocesano, ebbero conseguenze importanti che maturarono nel corso del XII secolo: sviluppo nei centri del contado di attività artigianali e manifatturiere che facevano riferimento alla bottega artigiana e alle produzioni domestiche (manifatture povere, certamente, ma con propri mercati di riferimento); formazione di un ampio *milieu* di mercanti che agivano a livello locale e regionale, ma talvolta anche su spazi più ampi, non in concorrenza ma piuttosto in collaborazione con i mercanti cittadini; irrobustimento dei ceti professionali, in particolare dei notai, la cui presenza, spesso sorprendentemente elevata, caratterizzò centri medi e minori sparsi per il territorio. Si formò, accanto alla piccola aristocrazia rurale, una élite castellana folta e dinamica, di cui mercanti e notai rappresentavano appunto il nucleo più importante ⁴⁹.

La presenza nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra XI e XIII secolo di piccole comunità socialmente ed economicamente omogenee in quanto legate esclusivamente all'economia rurale fu sicuramente minoritaria (non così in gran parte d'Europa) e riguardò per lo più villaggi sperduti nella campagna più profonda o nelle aree di montagna; assai maggiore e caratterizzante fu la presenza di una rete di castelli e di borghi la cui struttura sociale e la cui economia non si identificavano affatto con lo sfruttamento della terra, data la presenza, più o meno folta, di addetti alle attività del secondario e del terziario. Il notissimo passo di Bonvesin della Riva (che scrive per altro in un periodo – fine Duecento – in cui tale sviluppo si era concluso) dove si descrive il fitto popolamento del contado milanese, testimonia bene dell'articolazione economica e sociale di quel territorio: erano presenti lì 50 borghi e 150 “ville cum castris”, molte delle quali con una popolazione superiore ai mille abitanti (500 uomini armati) « in quibus quidem tam burgis quam villis non solum degunt agricole

49. PINTO, *La “borghesia di castello”* cit., pp. 160-165.

vel opifices, verumquoque quamplurimi nobilitatis ingentis magnates »⁵⁰.

Così nacque, o si sviluppò, proprio nell'arco di tempo da noi preso in considerazione, gran parte di quei nuovi centri (quasi un centinaio secondo una stima recente⁵¹) che andarono a formare l'urbanesimo minore di questa parte d'Italia: centri che a fine XIII secolo, quando le fonti consentono in qualche misura valutazioni quantitative, arriveranno a contare alcune migliaia di abitanti, spesso oltre la soglia dei 5 mila⁵², e che ricorderanno per tanti aspetti le vere e proprie città: l'impronta urbanistica complessa, la presenza di edifici pubblici e privati di pregio, l'insediamento dei principali Ordini mendicanti, l'articolazione sociale, la pluralità di attività economiche, ecc.⁵³.

Là dove questi centri si svilupparono all'interno di territori saldamente controllati dalle città di riferimento, essi non costituirono poli di sovranità territoriale, ebbero spazi di autonomia esclusivamente amministrativa, regolata dalle città dominanti. In aree dove la presenza cittadina era più debole (Piemonte centro-meridionale; alcune parti della Toscana, quali i contadi-diocesi di Volterra e di Arezzo; gran parte della Marca Anconetana) si formarono centri dotati di un proprio territorio, spesso di non piccole dimensioni (100, 200 sino a 300 kmq e oltre), e del requisito della sostanziale sovranità. Fu il caso dei vari Chieri, Pinerolo, Cuneo, Sangimignano, Colle, San Miniato, Sansepolcro, Fabriano, San Severino, ecc.⁵⁴. Il territorio di alcuni di questi nuovi centri, spesso costruito sulla base delle circoscrizioni ec-

50. BONVESIN DALLA RIVA, *De magnalibus Mediolani*, a cura di G. PONTIGGIA e M. CORTI, Milano, 1974, p. 44, citato in SETTIA, *Castelli e villaggi cit.*, pp. 326 e 347.

51. M. GINATEMPO, *Vivere "a modo di città": i centri minori italiani nel basso Medioevo*, in corso di stampa.

52. M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1990, pp. 43-54.

53. È d'obbligo il rimando a G. CHITTOLINI, « Quasi città ». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, ora ripubblicato in *Id.*, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, 1996, pp. 85-104.

54. Si vedano per alcuni dati quantitativi A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILOWEIT, Bologna, 1994, pp. 279-349, alle pp. 284-285; F. PIRANI, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze, 2003, p. 54.

clesiastiche minori⁵⁵, risultava più ampio dello spazio diocesano di non poche città del Mezzogiorno⁵⁶.

4. CITTÀ COMUNALI E FEUDALITÀ. ALCUNE CONSIDERAZIONI

Un altro aspetto importante, su cui vorrei soffermarmi brevemente, è quello dei rapporti tra città comunali e feudalità rurale. Non ripercorrerò qui il vivace dibattito seguito al lavoro ormai classico di Hagen Keller del 1979 sul ceto dirigente delle città lombarde in età pre e protocomunale⁵⁷, e ai numerosi studi che si sono proposti di verificare in concreto la sua tesi per realtà diverse, ma in ultimo anche per le stesse città lombarde. Tali studi hanno messo in rilievo la forte articolazione delle situazioni locali, non riconducibili a modelli regionali o subregionali, la non identificazione delle élites consolari con i ceti di tradizione feudale, le differenze tra aristocrazie cittadine e aristocrazie rurali⁵⁸. A testimonianza della complessità del problema e della varietà delle situazioni, accenno ai risultati importanti offerti dal recente volume di Maria Elena Cortese sull'aristocrazia del

55. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 331.

56. Cfr. in questo stesso volume la lezione di J. M. MARTIN.

57. H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. Bis 12. Jahrhundert*, Tübingen, 1979 (trad. it. *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino, 1995). Lo stesso Keller nell'ampia *Introduzione all'edizione italiana* (pp. XI-XLIII) è intervenuto con osservazioni spesso puntuali su quanti nel quindicennio precedente si erano soffermati sul suo lavoro.

58. Mi limito a rimandare all'ottima rassegna di P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord-occidentale*, in *Storica*, n. 19 (2001), pp. 75-96; e più recentemente al quadro comparativo disegnato da J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, trad. it., Bologna, 2004 (l'edizione francese è del 2003), pp. 275-357; al lavoro di sintesi di R. BORDONE, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G. M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, 2004, pp. 37-120, alle pp. 40-47; al saggio sul lungo periodo di G. CASTELNUOVO, *Bons nobles, mauvais nobles, nobles marchands? Réflexions autour des noblesses italiennes en milieu communal (XIF-début XVI siècle)*, in *Cahiers de Recherches Médiévales*, 13 (2006), pp. 85-103; ma si vedano anche le considerazioni di COMBA, *Prolusione* cit., pp. 15-18. Per due casi particolari, inseriti e discussi nel contesto più generale, si veda MENANT, *Cremona* cit., pp. 146-155, 251-264; A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XX secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 217-301, in particolare le conclusioni a p. 301, in radicale contrasto con il modello Keller.

territorio fiorentino⁵⁹, al quale fa da *pendant* la tesi ancora inedita di Enrico Faini sulla Firenze dei secoli XI e XII⁶⁰.

Lo studio della Cortese ha portato nuove acquisizioni e nuovi elementi di riflessione in chiave comparativa. In breve, nel contado fiorentino, come in quelli di Lucca, Arezzo, Pisa, e in molte città padane, era presente una aristocrazia intermedia, per usare l'espressione felice di Gabriella Rossetti, a « duplice vocazione, rurale e cittadina »⁶¹, che costituiva il segmento più alto del ceto signorile non insignito di funzioni pubbliche. Tali famiglie si collocavano immediatamente al di sotto delle stirpi comitali, delle cui clientele spesso facevano parte; disponevano inoltre di diritti signorili in varie parti del contado, fondarono monasteri familiari, ebbero rapporti con l'episcopo. A differenza delle grandi stirpi comitali che si tennero lontano dalle città, la loro presenza entro le mura era significativa: vi possedevano case, vi trascorrevano parte dell'anno, vi redigevano numerosi atti, partecipavano ai placiti, avevano stretti rapporti con l'episcopio. Sta di fatto che la dispersione dei loro possessi e dei loro diritti signorili faceva sì che questi e quelli potessero essere controllati e amministrati meglio dal centro, ovvero dalla città. Questa centralità urbana dell'aristocrazia intermedia era comune alla maggior parte delle città toscane⁶².

Il quadro muta radicalmente per Firenze nei decenni a cavallo fra XI e XII secolo. In quel torno di tempo quasi tutte le famiglie signorili si allontanarono dall'ambito cittadino e si suddivisero in rami, ciascuno dei quali si radicò in aree ben precise, dando origine a stirpi signorili di diversa importanza. Esse quindi non parteciparono in alcun modo alla formazione dei primi organismi comunali; da qui una distinzione netta tra i gruppi sociali eminenti della città e del contado. Questo allontanamento dipese da diversi fat-

59. M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, 2007.

60. E. FAINI, *Firenze nei secoli X-XIII: economia e società*, Università degli studi di Firenze, Dottorato di ricerca in Storia medievale (XVII ciclo), 2005, in corso di stampa; cfr. anche i riferimenti in MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 299-303.

61. G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in G. ROSSETTI, M. C. PRATESI, G. GARZELLA, M. B. GUZZARDI, G. LUGLIÈ, C. STURMANN, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa, 1979, p. XXXI.

62. CORTESE, *Signori, castelli, città* cit., p. 255.

tori: la frammentazione in rami, che spinse molti a cercare posizioni di potere in aree periferiche del contado – un contado vastissimo – dove non arrivava il dominio della città; qui vi era la possibilità di mettere a frutto a proprio vantaggio la crescita demografica ed economica delle campagne, collegandosi alle maggiori casate comitali (Guidi, Alberti). Firenze poi era ancora una piccola città e mancava il collante di una robusta gerarchia vassallatica intorno ai vescovi (di Fiesole, oltre a quello fiorentino)⁶³. La separazione dei gruppi eminenti cittadini da quelli della campagna, e la frammentazione di questi ultimi, favorirono indubbiamente l'espansione del Comune sul territorio, quando, per dirla con Giovanni Villani, « cominciò il Comune di Firenze a distendersi, e colla forza più che con ragione, crescendo il contado e sottomettendosi a la giurisdizione ogni nobile di contado, e disfaccendo le fortezze »⁶⁴.

Non così si sviluppò nelle altre maggiori città toscane il rapporto tra ceti dirigente comunale e aristocrazia feudale. A Pisa – grande emporio internazionale – la centralità urbana non venne mai meno; le maggiori famiglie (*cives* e *signori*) ebbero un ruolo fondamentale in città e nel territorio. Le imprese d'oltremare del resto offrirono all'aristocrazia l'opportunità di far valere le loro tradizioni militari e cavalleresche. Pure Lucca e Arezzo, anche se in misura meno netta, restarono punti di riferimento per l'aristocrazia del contado. A Lucca le famiglie signorili continuarono a mantenere legami con la città e a possedervi beni e case; ad Arezzo tali famiglie (spesso legate al vescovo, di cui è noto il permanente rilievo politico) non smisero mai di occuparsi di politica cittadina⁶⁵.

Che la compattezza interna di Firenze dipendesse da questa netta separazione dalla feudalità del contado? Che vi sia stata una sorta di *imprinting* 'borghese' della società fiorentina delle origini? La tesi è suggestiva, ma ha bisogno di ulteriori riprove e appro-

63. *Ibid.*, pp. 245-248, 254-257.

64. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, Parma, 1990, V, XXXVI, vol. I, p. 222: il cronista fa riferimento alla distruzione nel 1135 del castello di Montebuoni, non lontano dalla città, appartenente alla consorte dei Buondelmonti.

65. CORTESI, *Signori, castelli, città* cit., pp. 256-257.

fondimenti ⁶⁶. È una tesi che porta nuova materia al lungo e irrisolto dibattito sul carattere aristocratico o 'borgnese' della città comunale italiana. In effetti quelle società urbane facevano riferimento a due componenti contrapposte. Da una parte si ponevano gli elementi della tradizione: il mondo signorile, la forza e la vischiosità dei rapporti vassallatici, la funzione militare, la permanente valorizzazione del ruolo della terra, una concezione più nettamente gerarchica della società. Dall'altra stavano gli elementi di innovazione: le nuove attività economiche (la mercatura soprattutto) e i loro protagonisti; la forte mobilità sociale che metteva in crisi gli equilibri tradizionali; la diversa concezione delle istituzioni, dei rapporti tra gli uomini e tra i ceti; un diverso stile di vita. Dalla dialettica, e spesso dallo scontro, tra queste due componenti – ma talvolta anche dalle interrelazioni dei diversi elementi – derivò a mio parere quella varietà di situazioni sociali, politiche, istituzionali che caratterizzò le città comunali (in simbiosi con il loro territorio) nel primo periodo del loro sviluppo, ma anche nel lungo periodo ⁶⁷.

Non era solo il rapporto tra ceto consolare e aristocrazia feudale a presentare situazioni assai differenziate. Anche il peso del potere vescovile e la sua sostituzione da parte degli organismi comunali, in particolare per quanto concerneva beni e diritti esercitati dall'ordinario diocesano sul territorio della città (e talvolta anche oltre), presentano – com'è noto – intensità e cronologie alquanto differenziate tra un'area e l'altra dell'Italia comunale. Si è parlato di una Italia 'episcopale e feudale', comprendente Milano e altre città lombarde, ma anche venete e piemontesi a nord del Po, e un'Italia, soprattutto quella centrale, dove le relazioni 'feudali' dell'episcopio con il territorio furono meno organiche e du-

66. FAINI, *Firenze nei secoli XI-XIII* cit.; e inoltre MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini* cit., pp. 299-303, dove riassume e discute parte dei risultati delle ricerche di Faini.

67. Ho preso in esame questi aspetti, ma per un periodo più tardo, in G. PINTO, 'Honour' and 'Profit': *Landed Property and Trade in Medieval Siena*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, ed. by T. DEAN and CH. WICKHAM, London, 1990, pp. 81-91 (riedito successivamente in versione italiana in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, 1993, pp. 37-50). Ma cfr. anche JONES, *The Italian City-State* cit., pp. 150-151.

rature⁶⁸. Ma anche in questa parte della penisola non mancavano differenziazioni profonde. Ad esempio, i poteri e il ruolo dei vescovi si mantennero ancora rilevanti in pieno XIII secolo nella Marca centromeridionale, a Fermo e ad Ascoli; rimasero a lungo il collante tra la città e il territorio di riferimento come ho mostrato in uno studio di qualche anno fa⁶⁹. E lo stesso si può dire dei grandi monasteri urbani, titolari di terre e di diritti signorili.

Tuttavia, all'interno di cronologie differenziate, il percorso fu a senso unico: episcopi e feudalità pesarono progressivamente meno sulle vicende dell'Italia centro-settentrionale di fronte a città, comunità del territorio e centri minori.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'elemento fondamentale del periodo da noi preso in considerazione fu dunque l'accentuazione della centralità delle città. La nascita e il consolidamento degli organismi comunali cittadini, con l'assunzione di una piena autorità politica e giurisdizionale all'interno delle mura, furono le premesse per un esercizio più vigoroso e pervasivo della supremazia sul territorio⁷⁰. L'affermazione del potere politico del Comune contribuì inoltre a rafforzarne l'egemonia anche sul piano del diritto. La « teoria della comitatanza », ovvero la teorizzazione del diritto delle città a sottomettere il territorio ritenuto di propria pertinenza per tradizioni amministrative di natura civile e/o ecclesiastica⁷¹, conobbe una fase

68. Si veda almeno, all'interno di un'amplissima bibliografia, G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in Appendice al suo volume *Egemonie sociali e strutture del potere* cit., pp. 397-427; P. RACINE, *L'évêque et l'essor du gouvernement communal: le cas de Plaisance (1090-1183)*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo* cit., pp. 139-154; e sul piano comparativo le osservazioni di CAMMAROSANO, *Città e campagna* cit., pp. 313-315, e di BORDONE, *I ceti dirigenti urbani* cit., p. 41.

69. G. PINTO, *Vescovo e città nella Marca meridionale*. Atti del XXXIX convegno di studi maceratesi (Abbazia di Fiastra, 22-23 novembre 2003), Macerata, 2005, pp. 227-248.

70. TABACCO, *Egemonie sociali* cit., p. 276.

71. Ma era soprattutto la distrettuazione ecclesiastica il punto di riferimento più comune e condiviso: G. SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello*

cruciale nei decenni successivi alla metà del XII secolo⁷². Prima l'espansione sul territorio si era sviluppata in modo empirico avendo come obiettivo il controllo militare di aree di fondamentale importanza per le risorse locali, la viabilità, i flussi commerciali; non era ritenuto necessario il ricorso a giustificazioni di natura teorica; il buon diritto delle città a intervenire sul territorio era dato per scontato. Il duro scontro con Federico Barbarossa e la necessità « di dare un ordine politico complessivo e condiviso ai territori del Regno » costrinsero le città, quelle lombarde in primo luogo, a definire in termini più chiari i propri diritti sul contado⁷³. Si introdusse in documenti pubblici il concetto di *iurisdictio civitatis* in senso territoriale e di soggezione del contado: gli organismi pubblici cittadini deliberarono in materie riguardanti il territorio e gli uomini che vi abitavano, e a questi ultimi non furono riconosciute forme di rappresentanza e di partecipazione politica, sottolineando così la superiorità giuridica dei *cives*⁷⁴. Del resto il controllo militare ed economico del territorio stava ormai diventando indispensabile per il sostentamento della città e per la competizione con i vicini.

Così le aree politiche delle singole città-stato andarono definendosi con confini progressivamente più netti. Ciò si verificò precocemente in Lombardia, come attesta il noto passo di Ottone di Frisinga⁷⁵; più tardi, e con percorsi più complessi, in altre parti

spazio, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, L), pp. 479-501, alle pp. 498-501. Ancora valido in larga parte il saggio del 1929, quasi un classico, di G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo storico della comitatinità*, ripubblicato in *Id.*, *Scritti di storia del diritto italiano*, 3 voll., a cura di P. ROSSI, Milano, 1977, I, pp. 5-122. Per un'area particolare si veda anche A. M. RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra impero e città (IX-XII secolo)*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano, 2003, pp. 15-40.

72. Su questi aspetti si veda A. DEGRANDI, *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 106, 2 (2004), pp. 139-167, e dello stesso autore, per l'analisi di un caso particolare, *Definizioni teoriche e prassi di governo nella politica territoriale del Comune di Vercelli (secolo XII)*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 451-473.

73. DEGRANDI, *La riflessione teorica* cit., p. 161.

74. *Ibid.*, pp. 160-161.

75. *Otonis episcopi Frisingensis et Rahevini Gesta Frederici* cit. Sul precoce espansionismo delle città comunali lombarde sulle loro campagne (già negli anni a cavallo tra XI

dell'Italia settentrionale, come la Marca Trevigiana⁷⁶, o nell'Italia centrale⁷⁷.

I governi comunali, una volta limitati gli spazi di autonomia presenti nel territorio da loro rivendicato, puntarono a una riorganizzazione amministrativa e a una gestione centralizzata. Furono approntati strumenti di intervento sempre più efficaci, ben più efficaci di quelli utilizzati dai *domini loci* dell'età feudale, in modo che le città potessero orientare la vita economica delle campagne (o di gran parte di esse) e utilizzare a proprio vantaggio le risorse del territorio di riferimento. All'interno dei nodi che connotarono i rapporti con il territorio, occuparono una posizione centrale l'imposizione fiscale, che le città rivendicarono fin dai primordi dello sviluppo comunale, e il controllo dell'annona (ovvero della produzione cerealicola). Quest'ultimo non dipese allora quasi mai da timori per situazioni di squilibrio tra produzione e consumi; il problema si pose soltanto in avanzato Duecento. I cereali erano invece fondamentali per costituire le riserve granarie della città (fondaci) o per rifornire gli eserciti in un periodo di intensa attività bellica⁷⁸.

L'imposizione della fiscalità cittadina si sviluppò – com'è noto – sul modello di quella messa in atto dagli imperatori svevi. Le prime testimonianze risalgono ai decenni iniziali del XII secolo, quando compaiono prelievi quali il 'focatico', il 'giogatico', la *bovateria*: imposizioni tendenzialmente annuali; e poi *collectae* e *adiutoria*, e ancora consegne di cereali, obbligo di prestazioni per lavo-

e XII secolo) cfr. P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII - inizi XIV secolo)*, in *Contado e città in dialogo* cit., pp. 41-81, alle pp. 42-44. Per un'analisi comparativa si veda G. CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in *Id.*, *Città, comunità e feudi* cit., pp. 1-17.

76. S. BORTOLAMI, *Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezie*, ora nel suo volume *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma, 1999, pp. 3-46.

77. Cfr. ad esempio per la Toscana fiorentina ZORZI, *L'organizzazione del territorio* cit.; per il territorio senese O. REDON, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, trad. it., Roma, 1999 (ed. francese, Roma, 1994); e per il resto dell'Italia centrale MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit.

78. Cfr. per l'area veneta S. COLLODO, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in *EAD.*, *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Firenze, 1999, p. 49 sgg.

ri pubblici. Non è il caso di insistere sulla nascita e sull'articolazione della fiscalità urbana, sulla quale sono state scritte in anni recenti saggi puntuali ed esaurienti⁷⁹; basti dire che essa produsse un trasferimento di risorse crescente verso le città, che si accompagnava a quello prodotto dal canale dei rapporti privati tra cittadini e *comitatini*. L'organizzazione dell'amministrazione finanziaria andò di pari passo con la formazione delle istituzioni comunali, e si rese necessaria sia per organizzare e gestire le entrate che per indirizzare le uscite verso un rafforzamento dello stato territoriale tanto nella città (mura e fortificazioni; sviluppo urbanistico, ecc.) che sul territorio (nuove fondazioni; lavori pubblici e opere di difesa; presenza militare; ecc.). Non si può non concordare sul fatto che « il nesso tra economia e politica, divenuto strutturale e come tale destinato a non più sciogliersi, rappresenta [...] il fatto più importante e più innovativo del periodo considerato »⁸⁰.

L'altro nodo focale dei rapporti tra città e campagna, ovvero la presenza diffusa di una proprietà fondiaria cittadina (di privati cittadini), con tutte le conseguenze che tale presenza aveva nei rapporti tra *cives* e *rustici*, non aveva ancora assunto nel XII secolo un'incidenza rilevante (se si escludono le aree a ridosso delle mura); occorre arrivare al Duecento inoltrato perché il problema cominci a porsi in termini dirimenti. Piuttosto risulta più significativo, all'interno dei rapporti economici tra città e territorio, l'incremento e l'utilizzazione delle proprietà fondiarie extraurbane della città: i cosiddetti beni comunali, che sono stati oggetto di un'attenzione crescente da parte della storiografia degli ultimi anni⁸¹. I beni di cui le città disponevano sul territorio, attestati nel corso dell'alto Medioevo, conobbero un forte incremento proprio nella prima età comunale, quando i governi cittadini spinti da interessi economici pressanti tesero a impadronirsi di zone incolte e di aree

79. Cfr. soprattutto P. MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in *Studi storici*, 44 (2003), pp. 5-42, con riferimenti agli studi precedenti.

80. CAMMAROSANO, *La situazione economica del Regno* cit., p. 171.

81. Cfr. almeno CASTAGNETTI, *La « campaneia » e i beni comunali della città* cit.; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 209 e sgg.; R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, 2008, pp. 32-39 ("Le risorse collettive nella storiografia più recente").

boschive, sulle quali non esistevano chiari diritti di proprietà; successivamente alcune di queste aree furono bonificate e lottizzate a vantaggio di privati cittadini. In non pochi casi le risorse derivanti dal possesso di tali beni rappresentarono a lungo una parte consistente delle entrate comunali.

Verso la fine del XII secolo dunque molte città esercitavano sulle rispettive campagne un ruolo egemone – impensabile solo un secolo prima – che si caratterizzava per l'ampiezza del raggio d'azione e lo spessore degli interventi. I territori 'senza città', presenti qualche secolo prima in non poche realtà dell'Italia centro-settentrionale⁸², si ridussero progressivamente. Anche là dove erano più saldi e meglio organizzati – penso ad esempio alla Maremma grossetana⁸³ – erano destinati a passare, con poche eccezioni, sotto il controllo cittadino. Le grandi trasformazioni verificatesi tra fine XI e fine XII secolo ricomposero quella unità tra città e campagna, propria dell'Antichità romana, che si era fortemente allentata fra Tardo Antico e Alto Medioevo: da allora in poi, per molti secoli, la loro storia andò di pari passo.

Il ruolo di preminenza delle città comunali, in un momento di grande sviluppo economico, e nonostante quel travaso di risorse a cui ho fatto riferimento, non andò tuttavia a detrimento delle popolazioni delle campagne nel loro complesso. Se la città dominava politicamente sul contado e lo organizzava e amministrava secondo modalità quasi sempre non contrattate, il rapporto appare più equilibrato sul piano degli scambi economici privati. Le campagne non sembrano risentire più di tanto del prelievo cittadino, anche perché le vendite delle eccedenze sui mercati urbani (in un periodo di ascesa dei prezzi) consentivano un ritorno monetario. Allo sviluppo economico delle città corrispondeva lo sviluppo, anche se differenziato, delle campagne, come dimostra la straordi-

82. Si veda qui sopra la lezione di Tiziana LAZZARI. Altrettanto interessante sarebbe prendere in esame i rapporti che le città 'senza campagna' ebbero con i territori circostanti, a cui furono sicuramente legati da scambi economici intensi: penso a Venezia in primo luogo, ma in una certa misura anche ad Ancona, per restare nell'ambito territoriale di cui mi occupo – .

83. Cfr. S. M. COLLAVINI, « *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus* ». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa, 1998.

itaria fioritura di centri medi e minori sparsi sul territorio, che abbiamo ricordato sopra. A mio avviso per tutto il XII secolo e parte del XIII si deve parlare più di integrazione tra città e campagna che di 'conquista del contado'⁸⁴: questa seconda espressione ebbe allora una valenza esclusivamente politica, e solo fino a un certo punto. La rottura dell'equilibrio economico avverrà solo in un secondo tempo, in concomitanza con lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina e con il progressivo indebolimento del ceto medio *comitatino*, sia per motivi intrinseci e ancor di più per la forza di attrazione della città.

84. Così anche G. ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE e J. JARNUT, Bologna, 1988, pp. 25-43, a p. 42. Ma già nel lontano 1902 in alcune pagine memorabili G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, nuova ed. con una introduzione di C. VIOLANTE, Firenze, 1970, pp. 6-7, 18-24 e *passim*, metteva in risalto il grande sviluppo del contado pisano (esemplare di un processo generalizzato) in sintonia e in simbiosi con la crescita del comune cittadino. I due paragrafi portano titoli significativi: « Il contado. Come diventa parte viva della città » e « La nuova vita del contado ».

Discussione sulla lezione Pinto

CRACCO RUGGINI: *la mia curiosità consiste nel sapere che cosa (almeno finora) si è trovato negli spazi fra le mura del centro urbano tardo-medievale (XII secolo) e quelle precedenti, più ristrette: aree vuote destinate a coltivazioni? case coloniche? botteghe (e di che tipo)? abitazioni urbane? La risposta forse è già stata data, almeno in parte, dagli archeologi medievali, ma io la ignoro. D'altra parte, da essa dipendono deduzioni importanti, e ben diverse a seconda dei casi, circa il coevo sviluppo demografico. L'allargamento murario, di per sé, potrebbe essere stato suggerito anche dalla semplice esigenza di allargare al suburbio una protezione che avvantaggiava i cittadini stessi, in tempi troppo spesso calamitosi.*

PINTO: *ringrazio la prof.ssa Cracco Ruggini per la richiesta di approfondimenti. Occorre premettere innanzi tutto che l'area compresa tra la cinta altomedievale (o romana) e quella della prima età comunale – poi in genere ne fu costruita una terza tra la fine del XIII e la seconda metà del XIV secolo – fu soggetta a un'intensa opera di urbanizzazione protrattasi nel tempo. Pertanto l'indagine archeologica – ammesso che sia possibile condurla in un tessuto urbano che ora si estende in genere nel cuore della città – può proporsi solo obiettivi limitati. Quello più importante, sicuramente, concerne la precisa individuazione del tracciato murario, che non sempre l'archeologia di superficie riesce a definire con esattezza. Rinvenimenti di basamenti di mura in occasione di grandi lavori pubblici si sono rivelati preziosi. In tal modo disponiamo degli strumenti per calcolare le superfici comprese all'interno dei circuiti murari che si succedettero nel tempo.*

Le caratteristiche del suburbio inglobato nella cinta muraria della prima età comunale – per una profondità in genere di alcune centinaia di metri – emergono con chiarezza dalle fonti scritte e dalle tracce lasciate nella toponomastica. Si trattava in genere di aree piuttosto popolate. Edi-

fici sorgevano lungo le principali arterie viarie, in corrispondenza delle porte; si era formato in qualche caso un tessuto abitativo a tal punto fitto che era complicato, in caso di pericolo, ospitare tutta la popolazione entro le mura. Accanto alle case di abitazione sorgevano chiese parrocchiali, istituti ecclesiastici, piccoli ospedali; e ancora botteghe artigiane, opifici, osterie, spazi per lo svolgimento di mercati. Nelle aree non edificate si era sviluppata un'agricoltura intensiva, soprattutto orti e vigneti (la toponomastica ne ha conservato la memoria), destinata a produrre per il contiguo mercato cittadino. Gli insediamenti extra-murari disponevano in genere di sistemi di difesa: gli edifici di maggior rilievo (chiese, monasteri, ospedali) spesso erano fortificati; gli agglomerati abitativi potevano essere difesi da fossati e/o palizzate. Costruire una cinta muraria più ampia significava assicurare una maggiore protezione a una popolazione considerata ormai urbana a tutti gli effetti (o quasi) e in continua crescita per l'arrivo di nuovi immigrati. Nel contempo, come sappiamo anche da episodi successivi, inglobare strutture fortificate entro il nuovo circuito murario significava togliere punti di appoggio a eventuali assediati.